

L'esilio di Bratislava

«Ho lavorato in officina, dicono un lavoro sporco ma è uno sporco pulito»

Gorbaciov a Praga

«C'è stata delusione, ma la visita ha avuto una grande importanza»

Le riforme proposte

«Solo con buone medicine è possibile riguadagnare la fiducia della gente»

mo in alto potrebbero oggi essere la via più agevole per superare la divisione nello Stato nella società nel partito cosa che è ancora sensibilmente avvertita nel nostro comune Stato dei cechi e degli slovacchi. Ho già detto che la responsabilità è di chi governa. Ma la parola decisiva spetta ai cittadini i quali dovrebbero avere la possibilità di sostenere le proprie idee di intervenire attivamente e non solo formalmente nella discussione che ha iniziato ad aprirsi perché qualcosa di sostanziale cominci a cambiare.

Parlando di questo non posso non levare la mia protesta la mia disapprovazione per essere qualificato senza aver possibilità di replica come un esponente dell'antisocialismo e dell'antisovietismo. Cosa porta di positivo tutto questo? Forse almeno uno sbaglio. E invece una costruzione intenzionale che corrisponde a un preciso scenario adeguato ai tempi in cui fu messo in piedi. Io sono stato e rimango un elemento della nostra società civile. Per me gli anni '67-'68 sono stati la strada per l'elaborazione e la realizzazione di un nuovo programma socio-politico socialista. Lo ripeto ero per un programma socialista. La mia coscienza e le mie idee mi impedirono di dichiararmi d'accordo con l'abbandono del «Programma d'azione».

A sostegno delle mie idee di allora che sono quelle di oggi troppo un passaggio dell'appello che coloro che invitavano la truppa alleata in Cecoslovacchia avrebbero rivolto al nostro popolo. Quell'appello è ancora inedito da noi benché pubblicato sulla stampa di cinque paesi alleati il 22 agosto del '68. In esso si invitava la nostra gente a sostenere le truppe alleate e si assicurava solennemente che i firmatari volevano - cito dalla «Pravda» organo del Pcus - «paralizzare quelle forze che minacciano la strada intrapresa con la politica avvia- ta in gennaio la piattaforma della nostra cre- scita socialista il programma che ha avuto lo straordinario sostegno del nostro popolo. Questa unanimità questo consenso hanno confermato la giustezza la forza e la capacità di attrazione della nostra nuova strada».

Quando allora si è detta la verità al popolo e all'opinione pubblica mondiale? Né allora né oggi. Che dire dei 468.000 comunisti - di cui oltre la metà era nel partito da più di vent'anni - privati della tessera e del loro status sociale? E oltre ai comunisti vennero colpiti altri cittadini le loro famiglie i loro figli. Quanto ci ha perso la nostra società? C'è bisogno di altro per argomentare il giudizio sulla politica di oggi? Forse no. Lei conosce bene tutto questo.

Torniamo alla visita di Gorbaciov a Praga. Secondo lei, che risultati ha avuto?

Prima e ancor più nel corso della visita gli esponenti cecoslovacchi si sono detti compiaciuti a favore dei principi della nuova politica socialista che mira ad accelerare lo sviluppo socialista e hanno sostenuto di recepire gli stimoli. Il segretario generale del Cc del Pcc il presidente del governo federale e gli altri dirigenti del partito e dello Stato hanno parlato della politica del partito orientata alla ristrutturazione cecoslovacca. Lo ripeto posso essere lieto anche se quelle affermazioni devono ancora diventare azione concreta. Sono stati presentati il progetto di legge sull'impresa di Stato e altre proposte. È stato elaborato un documento complessivo sulla ristrutturazione del meccanismo economico e di cui l'opinione pubblica rivendica una rapida sostanziale e profonda revisione. Non pochi provvedimenti però si contraddicono.

Si è poi cominciato a parlare di democratizzazione della società del partito. Sono parole da giudicare positivamente ma dietro a questi gli altri concetti. La gente fa paragoni tra queste nuove tendenze e il '68 ma anche con gli atti concreti della «prestrojka» del Pcus.

Questo è il quadro che ha preceduto la visita di Gorbaciov. Quando egli è arrivato il nostro popolo li ha accolti non solo come segretario generale del Pcus e massimo esponente di un paese alleato ma soprattutto come personalità di punta della nuova politica di rinascita del Pcus che offre tante speranze profonde a tutta la comunità socialista.

Non voglio nascondere che la gran parte dei cecoslovacchi nutrivano eccessive illusioni sulla possibilità che da quella visita uscisse una svolta politica. Ci sono stati disillusioni e pesimismo dopo che aver udito o letto le parole pronunciate da Gorbaciov passeggiando nelle vie di Praga o nelle fabbriche che egli ha visitato sulla Cecoslovacchia di dopo il 1968-69 pare che non si accordano con l'opinione della nostra gente. Non deve essere naturalmente questo il modo di giudicare una visita che invece ha avuto una grande importanza sul orientamento del Pcc (per ora solo sul orientamento) Chi infatti riflette bene sulle parole pronunciate da Gorbaciov vi trova una buona dose di razionalità. Io come molti altri in passato attivi nel partito considerando il luogo e il tempo la realtà del nostro paese e di quelli vicini rilevo gli aspetti positivi della visita sul orientamento della nostra politica. Ma l'opinione pubblica la gente sente e non giudica allo stesso modo sarebbe sbagliato aspettarsi. Ricepisce i fatti e gli avvenimenti in modo più diretto e giustamente cerca la verità quella verità di cui parecchi furono partecipi e oggi sono testimoni viventi. Se non ha risposte adeguate cade nel pessimismo o nell'indifferenza o si indigna. Così non prende in considerazione o meglio non vuole farlo le circostanze che ostacolano l'emergere della propria verità e non le prende per «buona moneta». C'è un paradosso abbiamo insegnato alla gente a pensare e pensare genera molte preoccupazioni.

Negativo è che invece di pensare in modo unitario a un programma per andare avanti alcuni «partigiani apparenti» della nostra «prestrojka» e di quella sovietica siano di nuovo levando il «dittio ammonitore» contro i comunisti cecoslovacchi espulsi e altri cittadini senza partito accusandoli di voler approfittare da parassiti del nuovo corso». A parole sono d'accordo con la ristrutturazione ma allo stesso tempo negano importanza all'ispirazione di fondo del nostro programma del 1968. Questi si vivono da parassiti sulla visita di Gorbaciov e sulla «prestrojka» sovietica non quei comunisti e quei senza partito messi ai margini che con il cervello e la coscienza sostengono davvero il nuovo corso del Pcus. Non l'indice ammonitore alzato bensì una nuova politica programmatica del Pcc decisi passi



Alexander Dubček e Renzo Foa nel centro di Praga, dopo aver definito gli ultimi dettagli dell'intervista

In margine a questa intervista

In margine all'intervista vorrei aggiungere alcune considerazioni riflettendo sulle domande e sulle risposte che ho dato la testa mi si riempie di fatti del passato e del presente. Mi piacerebbe e quanto ho detto soprattutto sul Pcc nel quale ho lavorato per un certo indirizzo politico su un esagerato sbilanciamento come se avessi preso in considerazione solo una parte della realtà trascurando vita e opera dell'intera nostra società di cui il partito è una precisa parte integrante. Un'intervista come questa su questioni di fondo comporta di per sé una certa generalizzazione. Si cerca di cogliere fatti e processi nel loro complesso. Ma non è facile arrivarci così come è difficile dare delle elaborazioni teoriche un'adeguata applicazione confrontandole con la realtà. Proprio per quello che riguarda i problemi sociali - lo considero straordinariamente impegnativo e fondamento - non esiste altro «laboratorio» quando si vuole verificare la giustezza delle teorie che la stessa vita sociale. Per questo nel movimento rivoluzionario al quale appartengo è indispensabile l'unione tra gli operai e gli intellettuali.

Per quanto mi riguarda lo cerco di capire il meglio che posso la realtà attuale del nostro paese. Nessuno lo so bene può essere separato dal passato dalle proprie radici sociali così come il presente è il fondamento del futuro del peso che porteranno sulle spalle le generazioni a venire. Ecco perché rifletto sullo sviluppo della nostra teoria sulle idee del socialismo e sulla prassi futura di una società socialista così come rifletto sulla società capitalista nel contesto dell'evoluzione della società umana. Intesa come insieme e nella sua individualità alla domanda: esiste un futuro per il socialismo? Io decisamente una risposta positiva. Sì. Ma quale sarà questo futuro? Quello che conosciamo oggi? No. E allora quale? E quali saranno le nuove idee sociali? Certo dovranno avere una forza teorica tale da trasformarsi nella prassi in forza materiale. Ma saranno soltanto quelle con le quali ci confrontiamo oggi? No. O almeno non esclusivamente. E dove approderà il nuovo sviluppo creativo? Sarà il futuro a rispondere. Quello che oggi sappiamo con sicurezza è che la prassi e la teoria socialista non possono essere rinchiuse in una «camicia di forza».

Nell'intervista lo cerco di delineare anche la mia visione del presente. E mi accorgo che anche sulla varietà multiformità di questo so non diffuse opinioni ristrette e deformate. Perché? In primo luogo per le limitazioni alla vita democratica del paese. Quanti avvertono il bisogno impellente di esprimersi sui nostri problemi non possono farlo liberamente non possono confrontare le proprie convinzioni con altri punti di vista compresi quelli ufficiali. Ma legittimità ha soltanto ciò che si ritrova in

Cosa ha rappresentato questa intervista per l'intervistato? Nel lungo testo che abbiamo ricevuto da Bratislava in novembre, finita la risposta all'ultima domanda, tre «tenschi» segnalavano uno stacco. Sono ulteriori considerazioni che Dubček fa su quanto ha detto, sul perché l'ha detto e - sembra - quasi

scusandosi per ciò che non ha detto. E aggiunge, nel quadro di queste riflessioni, alcune proposte in particolare quella di aprire la conferenza proposta dai Urss sui diritti umani anche alle voci non ufficiali. Leggendo queste pagine, abbiamo pensato che la scelta migliore fosse di segnalare a parte

ALEXANDER DUBČEK

armonia con la volontà della stragrande maggioranza. L'illegittimità può essere affermata con vani modi (amministrativi, da caserma, forzati) ma bisogna vedere se e come potrà segnare in modo permanente la vita della società senza che questa si ribelli. Potrà dunque essere solo temporanea. E allora si tratta di introdurre regole democratiche valide per tutti in ogni settore. E democrazia vuol dire discussione ma anche lavoro azione.

Sono personalmente lieto che la maggioranza dei compagni espulsi dal Pcc continui a sostenere le proprie convinzioni politiche e a vivere in un'atmosfera di libertà e di democrazia. Non tutte le posizioni sono uguali e non tutte le posizioni di vantaggio in netto contrasto con quelle obsolette.

Non scendo qui nei dettagli del processo di disarmo ma vedo trattative che vanno dal blocco degli esperimenti nucleari all'eliminazione dei missili di diversa portata - vedo l'aspirazione dell'umanità a entrare nel prossimo millennio senza armi nucleari quindi liberata dall'incubo della fine della civiltà. Già questo è un enorme contributo alla reciproca fiducia e alla sicurezza collettiva al processo di disarmo e a una concezione della sicurezza fondata sul livello più basso possibile di armamenti con la prospettiva di una eliminazione dei blocchi politico militari oggi esistenti. Ma parlo anche di altre concrete proposte di carattere internazionale.

Il governo cecoslovacco ha proposto a breve termine una conferenza sulla cooperazione e lo sviluppo economico a cui prendano parte tutti gli Stati europei che parteciparono alla conferenza di Helsinki del 1975. E l'Urss ha proposto di tenere a Mosca una conferenza di Stati e nazioni sui diritti umani. È un'iniziativa importante alla quale non dovrebbero essere opposte obiezioni artificiose. Di ogni cosa anche delle inadempienze si potrebbe e dovrebbe discutere a Mosca e altrove. Siamo ben lontani da una situazione ideale a questo proposito e ostacoli a questa conferenza danneggerebbero il processo di rinnovamento e l'applicazione del documento di Helsinki con i suoi principi e i suoi contenuti. Quindi sono parti colormente favorevole a che si svolga questa conferenza a Mosca, perché da lì può venire un'idea di massima rappresentatività con la

partecipazione di esponenti ufficiali e non ufficiali che possono dire la loro. Su questa linea mi pare che si muovesse anche Gorbaciov nel suo intervento all'Unità.

Per quanto riguarda la mia posizione personale io com'è noto non appartengo né aderisco ad alcuna iniziativa ufficiale o no in Cecoslovacchia. Seguo la stampa ufficiale noto i suoi temi eternamente ricorrenti il suo modo di educare la realtà ma anche negli ultimi tempi il riaffiorare di toni critici. Alla mia informazione contribuiscono inoltre vari materiali prodotti da strutture non ufficiali. Anche in questi come in quella si trovano talora punti di vista discutibili. Ma è chiaro che di tutte le posizioni bisognerebbe poter discutere apertamente. Nell'intervista ho cercato di mostrare come tutto ciò che di positivo si manifestò nel '68 potesse cristallizzarsi grazie al confronto con la realtà. Ma anche se non si riusciva a fare sarebbe caduto. Per questo continuo a domandarmi il perché dell'intransigenza ufficiale verso tutto ciò che ricorda quel periodo. La vita quotidiana è sempre piena di aspirazioni le più varie che non si lasciano incassellare per esempio le iniziative civili. Lo spirito di sacrificio ecologico la solidarietà dei vincoli familiari tutte cose di grande vantaggio per la società se è vero che una buona azione conta più di una montagna di parole.

Ecco perché nel '68 ci pronunciammo per una politica non «contro» qualcosa ma «per» qualcosa che fosse al massimo in armonia con le aspirazioni del nostro popolo. Tutti ci muovevamo in questa direzione positiva costruiti da gli individui singoli i comunisti altri democratici si può ben dire l'intera nostra società. Questo era l'obiettivo del nostro «Programma d'azione». Noi lo consideriamo un documento aperto ad ulteriori sviluppi. Lo straordinario sostegno che incontro in tutto il paese è di per sé una eloquente testimonianza. Al congresso del partito previsto per il settembre 1968 ci accingevamo a condurre un'analisi dettagliata tanto dei fenomeni positivi quanto di quelli negativi su questa base avremmo capito meglio come procedere oltre. Ma al partito ai delegati eletti al congresso al Comitato centrale venne concesso un periodo di tempo estremamente limitato per breve di quello concesso a un neonato per venire al mondo dal grembo materno.

Gli uomini com'è noto amano ricordare soprattutto quei periodi della vita e della storia del proprio paese nei quali si è potuto fare qualcosa di utile di veramente creativo. Io non costituisco un'eccezione. E nessuno potrà cancellare il contenuto positivo l'approccio realizzato del nostro programma del 1968. Non sarà dimenticato vivrà nella storia della mia patria e dell'Europa. E insieme con esso si potranno valutare molti degli impulsi che in quel terreno in quella atmosfera creativa affondano le proprie radici.

avanti atti che unifichino tutte le forze progressiste cecoslovacche questo può dare i frutti attesi.

I fautori del «pugno di ferro» invece di cercare vie d'uscita per scanciare le zavorre del passato sembrano volere che una metà dei cecoslovacchi dimentichi del tutto il 1968 e perda la sua memoria storica e che l'altra metà più giovane non sappia nulla di buono sugli atti e sugli uomini del '68. «Armonizziamo» che ci sarebbero nuovi pericoli. Ma sono proprio loro ad alimentare i pericoli poiché con ambiguità e rifiutano di risolvere i problemi reali ancora aperti e irrisolti.

Lo sottolineo il risultato principale della visita di Gorbaciov sta nell'ispirazione che egli ha dato per un concreto approccio alle questioni della ristrutturazione della nostra società cecoslovacca e Romania che ne fanno parte. Ma rispondendo alla sua domanda: la finta può essere sanata. C'è però bisogno di buone medicine e non di cosmetici perché la sostanza degli eventi non può venir sotto tutta da spazi bianchi. Ho sentito ripetere molte volte che il tempo chiuderà la finta e che il '68 sarà dimenticato. È questo il classico modo di creare spazi bianchi mentre non può essere dimenticato ciò che la parte tanto profondamente della storia e della memoria ereditata del nostro popolo.

della «prestrojka» sovietica. È avvenuto. Questa l'importanza della visita a cui ho dato il benvenuto. Ma la risposta vera giungerà quando si passerà dalle parole ai fatti. E mi chiedo con una ristrutturazione magari solo parziale potrebbe accadere qualcosa che non sia già accaduta in Urss? Mi viene una risposta negativa. E mi sorge un'altra domanda: perché questa situazione nel nostro movimento? Vi è qualcosa di anormale.

La ferita aperta dall'intervento sovietico e del Pcus di Varsavia del 21 agosto 1968 può essere oggi sanata? E come?

Non posso concordare con lei quando parla di «intervento sovietico» e del Patto di Varsavia. Non fu così non fu un'azione del Patto di Varsavia perché non vi parteciparono Cecoslovacchia e Romania che ne fanno parte.

Ma rispondendo alla sua domanda: la finta può essere sanata. C'è però bisogno di buone medicine e non di cosmetici perché la sostanza degli eventi non può venir sotto tutta da spazi bianchi. Ho sentito ripetere molte volte che il tempo chiuderà la finta e che il '68 sarà dimenticato. È questo il classico modo di creare spazi bianchi mentre non può essere dimenticato ciò che la parte tanto profondamente della storia e della memoria ereditata del nostro popolo.

Tutta la storia cecoslovacca è intessuta di rapporti con la Russia. Abbiamo alle spalle due secoli di legami culturali le tradizioni russe hanno aiutato il nostro Risorgimento ogni evento rivoluzionario in Russia in primo luogo l'Ottobre ha avuto un'importanza eccezionale per il nostro popolo. Abbiamo seguito con attenzione la costruzione del socialismo in Urss e ci gratuliamo verso l'eroico esercito sovietico che ci liberò dall'occupazione fascista. E ancora tutti questi legami di amicizia auto e cooperazione sono stati rafforzati mentre costruivamo il socialismo. Il 21 agosto ha con tradimento questa storia e «ambiancava» qui non è davvero possibile.

Questo non vuol dire che la ferita debba aggravarsi e che si debba vivere nel passato e con il passato. Si perderebbe il senso del futuro di cui invece c'è bisogno per vivere. E allora coloro che comprendono il nostro deciso orientamento per il socialismo che hanno a cuore l'interesse del partito e del popolo - non importa che siano o no nel partito - dovrebbero lavorare con l'unità per superare positivamente il peso di questo passato. Chi tiene in mano in Cecoslovacchia gli strumenti del potere ha le possibilità e le responsabilità maggiori perché nel rispetto delle alleanze il futuro non si fonda sul 21 agosto del '68 e sulla politica che ne è seguita con le sue tragiche

conseguenze sul partito e sulla vita della società ma su un nuovo modo di procedere politico e programmatico. Guardare la vita storica fino in fondo con lealtà e franchezza e un nuovo programma politico del Pcc possono essere la via per rinfacciare partito e società per accelerare il nostro sviluppo sociale ed economico per ritrovare dinamismo. Penso che con scelte diverse sia difficile attendersi dalla gente l' fiducia nella ristrutturazione cecoslovacca.

Poiché sto rispondendo alle domande dell'«Unità» giornale di un partito comunista che opera in un paese capitalista e con un ruolo di opposizione non posso non ricordare che i tragici avvenimenti del nostro '68 hanno colpito in modo particolarmente pesante e negativo anche il movimento comunista nel mondo soprattutto in Europa. Superarne le conseguenze quindi non riguarda solo noi. Non è colpa del Cc del Pcc se la nostra vicenda interna è diventata una questione interna nazionale una questione del movimento operaio e comunista nel senso più largo. Problemi si aprono all'interno di diversi partiti comunisti e fra partiti comunisti. In alcuni paesi sono sorti due perino tre Pcc a conferma che era ed è in atto una battaglia per rinnovare le idee del socialismo. Il problema dunque non investe solo i paesi socialisti.

Devo ricordare ad esempio l'atteggiamento del Pcus nel luglio '68 quando respinse la richiesta avanzata dalla direzione del Pcus di allora di appoggiare la famosa lettera da Varsavia firmata da cinque partiti comunisti poiché «rappresentava un'ingerenza aperta negli affari interni di un partito fratello». Un intervento militare in Cecoslovacchia sarebbe una vera catastrofe per il movimento comunista internazionale.

Come pensa che si sarebbe comportato Waldeck Rochet se si fosse trovato al mio posto con questa opinione?

Perché compagni come Luigi Longo Waldeck Rochet Tito guardavano al nostro rinnovamento in modo diverso da Breznev o da Gomulka? Perché Ulbricht non comprese la nostra posizione socialista a differenza di Ceausescu?

Curare e rimarginare la ferita il compito principale spetta al Cc del Pcc. Non basta scrivere nella Costituzione che la funzione dirigente e del partito. Il massimo organo del partito dovrebbe aver coscienza della sua enorme responsabilità di fronte alla nazione. La frattura nel Pcc avvenne non perché c'era il «nuovo corso» ma per la rinuncia ad esso per averlo qualificato come «revisionista, opportunistico, dannoso agli interessi del socialismo». È una frattura che l'inserimento nello statuto del partito del documento intitolato «Lezione sulla evoluzione della crisi» ha approfondito. Si è eretta così una diga artificiale che impedisce di liquidare le conseguenze di un atto che ha escluso per sempre dal partito e dalla vita sociale comunisti cittadini qualsiasi, vecchi combattenti antifascisti esautorati dei socialisti compagni che per tutta la loro vita avevano dimostrato spirito internazionalista anche verso l'Urss. Pensiamo per ipotesi che ogni iscritto al Pcc privato della tessera avesse due familiari calcoleremmo allora in un milione e mezzo le persone colpite. Aggiungiamo i parenti di altri cittadini discriminati a loro volta per le loro idee provate a contare sapendo che la Cecoslovacchia ha quindici milioni di abitanti. Magari molti non sono stati colpiti direttamente ma cosa pensano nel profondo? Cosa raccontano ai loro figli? Certo non le «svaghi» del talvolta si è allontanata molto dalla rotta segnata benché il nostro battello abbia superato i mariosi fino al «Capo di buona speranza». Anche per questo devo tornare a sottolineare l'importanza storica del 20° e del 27° congresso dei comunisti sovietici.

Voglio aggiungere che il «nuovo modo di pensare» deve investire anche i rapporti tra paesi socialisti e che ciò è tanto più necessario quanto più questi rapporti - segnati da una complessità di problemi economici sociali politici scientifici culturali e nel modo di vita - si sviluppano. Ne ha tenuto conto, ad esempio il comunicato comune che ha conchiuso l'ultimo incontro tra Gorbaciov e Jaruzelski e che ha mirato tra l'altro a superare gli «spazi bianchi» della storia. Credo che si tratti di un'esigenza più generale. È vale nel caso specifico dei rapporti sovietico-cecoslovacchi se ci si vuole liberare dalla zavorra della fine degli anni '60.

Si tratta infatti di questioni molto serie e complesse e delicate che non riguardano solo il mio paese. Ne sono cosciente. Tuttavia parlando ai miei amici e compagni italiani non posso sovravvalere su ciò che tocca tanto profondamente il nostro popolo. In Urss si dice oggi che nella società non debbono esserci tabù - così ci comportiamo noi nel '68 - e ciò dovrebbe riguardare anche la Cecoslovacchia.

Quali vie lei indicherebbe dunque per cominciare a curare queste ferite?

Credo di doverne parlare in modo concreto e senza lasciarci trascinare dalle emozioni. Nell'intervista all'«Unità» Gorbaciov ha detto che «la valutazione degli avvenimenti del 1968 è soprattutto una faccenda che riguarda gli stessi compagni cecoslovacchi». Affermazione legittima questa se rivolta al Cc del Pcc all'esigenza di un suo approccio creativo di una sua iniziativa. Il fatto è che noi comunisti cecoslovacchi nel '68 non ci rendemmo sull'alternativa socialismo o socialismo no bensì su come andare avanti dopo l'intervento militare. Né ci divide il dilemma alleanza o alleanza no come si dice oggi demagogicamente. L'alleanza era una scelta irrevocabile codificata dal Patto di Varsavia e dal «Programma di azione».

A dividerci fu l'intervento militare per risolvere la nostra situazione interna. All'inizio non fu una divisione radicale. Nel novembre del '68 il Cc del Pcc approvò infatti all'unanimità una risoluzione sulla continuazione del rinnovamento sulla base del «Programma di azione» e della nuova situazione. La decisione definitiva ci fu quando crebbero le divisioni interne ed esterne per farci abbandonare la politica di rinascita e il «Programma di azione». Perciò a dividerci fu la rinuncia a una linea prima con fermata all'unanimità quindi un'idea diversa sulla soluzione della crisi dopo l'invasione.

Questa divisione aperta prima al vertice e in seguito poi al partito e l'intera società. Ecco perché dico che non l'unità ma appunto la divisione fu il risultato del «consolidamento».

Su questa base fu avviata nel 1970 le «separazioni» dal partito delle «forze revisioniste e opportuniste di destra» cioè di quei compagni che non avevano accettato né l'intervento militare né l'abbandono del «nuovo corso». Dal partito furono esclusi 468.000 comunisti quasi un terzo degli iscritti. La grande maggioranza di coloro che rimasero nel partito - penso - fu costretta ad «adattarsi». Può